

XIII Dom. t. Ord. C
26. 6. 22

Letture – 1 Re 19, 16b.19-21; Gal 5, 1. 13-18; Lc 9, 51-62

Possiamo scegliere la prospettiva dell'insegnamento delle nostre letture, oggi, partendo dalla prima o dall'ultima. Per questa volta suggerirei di partire dal brano evangelico. Possiamo cogliere molti suggerimenti riguardanti la nostra vocazione e la risposta che si aspetta da noi il Signore che chiama. All'inizio del brano di *San Luca* leggiamo la strana dichiarazione "Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme". Dunque non era una decisione facile. A noi verrebbe da tradurre, in un modo un po' spiccio: strinse ben bene i denti e mise in atto la difficile decisione. Gesù aveva la chiara consapevolezza di che cosa significava per lui quella sua andata a Gerusalemme. E passò decisamente all'attuazione. Di qui, per una decina di capitoli, San Luca ci presenta ricordi di quella "salita", nella quale si alternarono episodi di vario genere. Il primo fu un incontro non riuscito con un "villaggio di samaritani", che gli fan capire che di lui a loro non importa proprio niente. Gli apostoli Giacomo e Giovanni (carissimi, ma non perfetti) vorrebbero che Gesù dia una lezione a quei presuntuosi e Gesù non è d'accordo: "li rimproverò". E si dirige a "un altro villaggio". Per via si incontra gente che Gesù prenderebbe volentieri con sé, ma non è contento dei loro tentennamenti: quella con lui e per lui è una scelta che si fa subito e senza tergiversare. Altrimenti non si è "adatti per il regno di Dio". Poi durante la storia tante vicende sono andate diversamente, ma allora è stata "l'arte del ricupero" (in cui Gesù è campione) a fare ripartire il dialogo d'amore.

Una vicenda un po' simile ce l'aveva presentata il *primo libro dei Re* nel racconto della vocazione di Eliseo, discepolo di Elia. Il maestro Elia lo lascia andare a "baciare" padre e madre e al ritorno Eliseo inizia subito il suo ministero profetico dietro il suo maestro. E sarà per tutta la vita.

Fra questi due racconti si pone l'insegnamento di Paolo ai *Galati*. La chiamata a seguire Gesù è vocazione alla libertà. Ma la libertà cristiana, come la intende Paolo, è scelta di servizio (non "un pretesto per la carne"). E il criterio è dettato dal famoso "come te stesso", che è una misura impegnativa dell'amore. La raccomandazione è utilissima per i cristiani di tutti i tempi.

Mediante l'amore siate al servizio gli uni degli altri

E' in un clima di libertà che si impone questo criterio, semplice e totalizzante. La realtà umana, con la quale si misura Paolo, è in continua tenzone per affermare la libertà. Ma la libertà che cerchiamo vorrebbe sottrarsi alla guida dello Spirito e non accetta il primato assoluto della legge dello Spirito: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Paolo enuncia un rimedio chiaro: "se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge". Terminiamo così un giro di ragionamento che sembra planare su motivazioni non eccezionali, ma non è così, perché la persona dello Spirito è guida e forza per chi, sapendo di non potersi fidare delle proprie forze, si abbandona a quella guida che conosce solo l'amore.

Vostro don Giuseppe Ghiberti